



**7 maggio
2023
V Domenica di
Pasqua**

**Introduzione
alle letture**

«Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?»

Sono le parole di Pietro che sanciscono il battesimo di Cornelio e della sua famiglia. A noi non fanno più effetto; siamo abituati a una Chiesa universale, che accetta ogni uomo e donna al suo interno, ma è come una dichiarazione di diritti universali religiosi; basta con le fedi nazionali o imperiali, o continentali, insomma con fedi identitarie. Finalmente si compie un passo decisivo perché gli uomini adorino Dio *«in spirito e verità»*.

Lo sa bene Paolo che proprio a Filippi ha dedicato le sue prime attenzioni a una comunità principalmente di origine pagana, fuori dal medio Oriente e dall'Asia. Per questo li invita a vivere secondo lo stile di *«Dio che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore»*.

Su tutto, a garanzia di questa scoperta, si allunga l'ombra di Gesù, che nell'ultima cena, dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli promette che: *«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»*.

Quali sono oggi le frontiere di universalità, di coinvolgimento di ogni uomo nella salvezza della Pasqua di Cristo che siamo chiamati ad oltrepassare?

LETTURA

Dal libro degli Atti degli Apostoli 10,1-5. 24. 34-36. 44-48a

In quei giorni. Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c'è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa' venire un certo Simone, detto Pietro». Il giorno dopo Pietro con alcuni fratelli arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti». Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo.

L'idea di ammettere alla fede in Gesù anche dei pagani, sia pur «*timorati di Dio*», cioè vicini alla fede ebraica, poteva apparire un incubo. E così sembrò a Pietro che trovò l'idea rivoltante come quella di «mangiare cibi impuri e immondi». Ma la mediazione di un angelo (i traduttori della volontà divina nella lingua degli uomini) lo portò a riconsiderare le cose fino all'affermazione di «resa»: «*Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?*».

Pietro si arrende al fatto che per lui è stato necessario la mediazione del sogno e dell'angelo mentre a Cornelio l'angelo ha parlato direttamente e ha fatto partire da lui la richiesta di un colloquio con Pietro.

«In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti».

Se Gesù è il Signore di tutti, noi siamo chiamati a guardarci intorno e a considerare almeno tutti coloro che «sono timorati di Dio», i fedeli delle altre confessioni cristiane e delle altre fedi, come dei fratelli con i quali Dio parla, parla di salvezza e di compimenti eterno.

EPISTOLA

Lettera ai Filippesi 2, 12-16

Miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato.

Paolo ha cura dei suoi cristiani. Per quelli di Filippi, in particolare, perché sono la prima comunità che ha fondato in Europa.

Il suo è un invito pressante a «rimanere nell'obbedienza» di quanto ha loro insegnato.

Infatti è solo un comportamento rispettoso e timoroso, senza mormorazioni e senza esitazioni; un comportamento che li faccia apparire irreprensibili e puri, innocenti figli di Dio, ciò che li qualificherà come testimoni della loro fede.

Non è chiaro perché definisca gli altri abitanti di quella città «una generazione malvagia e perversa» (forse per via delle botte che ha buscato e della prigione che ha patito), però è chiaro che deve essere la grazia dell'azione dei cristiani a fare la differenza.

Questa insistenza di Paolo, sulla «moralità» del comportamento dei cristiani viene a galla in tutte le Lettere e sembra essere una precisa indicazione pastorale: anche noi, nel nostro quartiere non dobbiamo essere riconosciuti «dal campanile, alto e svettante, o dal suono delle nostre campane», ma per l'essere in prima fila nel suscitare fratellanza, giustizia, uguaglianza. I nostri biglietti di presentazione devono essere lo stile di vita che conduciamo, e la presenza attiva in ogni difficoltà delle persone e delle famiglie che «fanno» il nostro quartiere.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 14, 21-24

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato».

Questo breve dialogo tra Gesù e Giuda (non l'iscariota) durante la cena pasquale, ha un tono intimo. Le parole di Gesù sono rivolte solo ai suoi discepoli, non hanno un respiro universale, non sembrano abbracciare il destino degli uomini.

Tant'è che Giuda si sente obbligato a formulare la domanda: perché ti occupi solo di noi e non di tutto Israele?

Gesù, che sta per essere tradito e consegnato ai suoi nemici, sente il bisogno di svelare, ancora una volta, il meccanismo dell'amore di Dio: Gesù è il «mediatore», l'unico, che mette in comunicazione stabile Dio e l'uomo. Questi ascolta le parole di Gesù e le accoglie come «comandamenti», vi obbedisce ed entra in comunione col Padre che quelle parole le ha partorito.

Gesù non risponde alla domanda di Giuda, ma al cap. 17 dirà: *«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».*

L'attivarsi del «meccanismo» divino è la premessa perché tutti possano esservi accolti: Gesù raggiunge tutti proprio aprendo il canale di comunicazione con i suoi amici intimi.

LA

BUONA NOTIZIA

L'intimità di Gesù con i suoi discepoli nell'ultima cena, è il correlativo della scoperta di Pietro in casa di Cornelio. C'è una relazione indissolubile di Gesù con il Padre che lo ha mandato per fare innamorare di sé tutti gli uomini. Questa relazione, che è la vita della Trinità, è «salvezza per tutti gli uomini».

Quindi l'azione salvifica di Gesù agisce in tutti gli uomini, di ogni tempo (*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste*).

Allora qual è il muro da abbattere, per noi, affinché la salvezza raggiunga coscientemente tutti? Noi abbiamo un compito di annuncio che consiste nel riconoscere che lo Spirito di Cristo parla e agisce in ogni uomo.

Nel nostro quartiere Gesù salva i credenti che sono nella sua Chiesa, ma anche tutti coloro che professano un cristianesimo diverso, i credenti di ogni altra confessione religiosa e coloro che sono indifferenti all'idea di Dio o addirittura ne contestano l'esistenza.

La nostra vita deve essere la testimonianza di questa verità che riconoscendo le tracce dello Spirito nella vita di tutti gli uomini, proclama, parafrasando Pietro: «*Chi può impedire che siano salvati questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?*»

SALMO

Sal 64 (65)

Grandi sono le opere del Signore.

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.

Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere! R

A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome».

Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini. R

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.

Sia benedetto Dio,
che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia. R